



Si conclude oggi a Giurisprudenza l'interessante tavola rotonda che ha avuto momenti vibranti

Ecco le verità su crocifisso, velo e turbante

All'Università è stato dibattuto il tema scottante della simbologia delle religioni

Luca Siniscalco

Qual è la valenza dei simboli religiosi? E' giusto vietarne l'esposizione negli spazi pubblici? Uno Stato laico, per essere considerato tale, deve necessariamente negare alle persone di esprimere la propria appartenenza religiosa indossando il velo o il turbante?

Questi alcuni degli interrogativi di cui si è discusso ieri in occasione della Tavola Rotonda "Crocifisso, velo e turbante simboli e comportamenti religiosi nella società plurale", tenutasi presso la facoltà di Giurisprudenza, dipartimento di Scienze Giuridico Sociali e dell'Amministrazione, dell'Università del Molise. Coordinatore del dibattito, al quale hanno preso parte diversi docenti di varie università italiane, il prof. Giuseppe Casuscelli dell'Università degli studi di Milano. Questi considerando la scelta del governo francese di vietare l'esposizione personale

nei luoghi pubblici di qualsiasi simbolo che rimandi a valori religiosi, ha voluto evidenziare che per le leggi italiane portare abbigliamento che implicitamente comunicano l'appartenenza a determinate religioni è assolutamente normale. A nessuno verrebbe in mente di dire a una suora o a un prete, presenti in luoghi pubblici, di spogliarsi delle proprie vesti. Tuttavia, oltre al caso francese, anche la recente storia italiana (ordinanza di rimozione del crocifisso da un'aula scolastica da parte del Tribunale dell'Aquila) offre materiale di riflessione. La prof.ssa Sara Domianello dell'Università degli Studi di Messina, così ha definito i simboli: "I simboli non rappresentano valori, ma alimentano ipocrisia e fanatismo". Si è detta contraria all'esposizione di simboli in pubblico: "Occorrerebbe un profilo diverso di laicità dello Stato, il problema dei simboli andrebbe risolto

mediante la laicizzazione delle leggi che, pur essendo destinate anche agli atei, sono intaccate dai contenuti della religione cristiana". La prof.ssa ha però aggiunto che il divieto non deve essere assoluto, nel caso del crocifisso ad esempio, solo con una delibera unanime si potrebbe far sì che resti nell'aula.

Di tutt'altro avviso il prof. Chizzonti dell'Università Cattolica di Milano, il quale ha sottolineato che togliere i simboli religiosi dai luoghi pubblici non è la scelta migliore e in molti casi risulterebbe difficilmente praticabile e non opportuna.

Il problema dei simboli e della laicità di uno Stato dunque coinvolge un po' tutti in maniera diversa. Forse però sarebbe opportuno riflettere che se una donna porta il velo o se in un'aula scolastica è esposto un crocifisso, chi appartiene a fedi diverse non viene offeso.